

Niente soldi per Venezia nel maxiemendamento

In Finanziaria non c'è traccia del rifinanziamento della Legge speciale. Nella notte le trattative per un provvedimento in extremis

Venezia

Non resta che sperare nella celeberrima "zona Cesarini", ultimo appiglio per quanti attendono il rifinanziamento della Legge speciale attraverso il maxiemendamento alla Finanziaria presentato dal governo. La fumata bianca doveva esserci ieri, per la verità, ma a Montecitorio sono bastate poche ore perché la procedura si inceppasse. Tra polemiche su concordati fiscali, "bonus bebè" e pornotax, si sono insinuate le critiche dell'opposizione e le perplessità all'interno della stessa maggioranza. Nella Casa delle libertà, infatti, sono in molti a spingere il ministro Tremonti a modificare il testo sul quale oggi sarà posta la fiducia. Il maxiemendamento (che è maxi per davvero: 596 commi, 111 pagine) è stato "congelato" ed è stato discusso ancora nella notte, stante le perplessità dell'Udc e di altre componenti della coalizione di centrodestra.

E a dire il vero non c'è solo la battaglia politica per inserire e togliere finanziamenti, ma anche un braccio di ferro geografico, con i deputati del sud che accusano Tremonti di non avere occhi e soldi per tutto ciò che sta più in basso di Roma e con schieramenti trasversali di deputati che cercano di portare a casa il più possibile per il loro territorio.

In questo contesto si colloca la battaglia per Venezia, per il rifinanziamento della Legge speciale, per quello del Fondo unico per lo spettacolo e, perché no, anche per il nuovo palazzo del cinema del Lido. Ebbene, attorno queste voci ieri si attendeva qualche schiarita, visto che da Venezia e dal Veneto erano partiti appelli al governo e a Berlusconi, con tanto di lettera

congiunta firmata da Giancarlo Galan, da Massimo Cacciari e dai parlamentari della regione. Invece niente. Scorrendo i 596 commi presentati ieri a spizzichi e bocconi, non c'è traccia del rifinanziamento della Legge speciale, nè del reintegro del Fus, nè tantomeno un piccolo incoraggiamento per avviare l'iter di costruzione del nuovo palazzo del cinema.

«E vero - confermava ieri a Roma Michele Zuin, Forza Italia (nella foto) - allo stato non mi pare ci sia alcuna previsione di rifinanziamento di Legge speciale. Ma lavoriamo, e il testo sarà sicuramente oggetto di valutazione nel corso della notte». E in attesa che il mattino arrivi con l'oro in bocca, a Venezia si attende.

Poche speranze si nutrono per il Fondo unico per lo spettacolo (che riguarda Biennale, Fenice e Teatro Stabile), già "rimpinguato" con 102 milioni euro nel passaggio al Senato e portato sopra la soglia di "sopravvivenza" dei 400 milioni di euro, anche se ben al di sotto del vecchio plafond di 490 milioni. Difficile, anzi praticamente impossibile, che il maxiemendamento preveda ulteriori stanziamenti. Lo stesso dicasi per il nuovo palazzo del cinema.

E altrettanto difficile è la partita per la Legge speciale. Come si ricorderà, i parlamentari veneziani e veneti dei due schieramenti, sulla scorta della lettera congiunta sottoscritta dal sindaco e dal governatore, avevano presentato una serie di

emendamenti chiedendo il ripristino del finanziamento alla Legge speciale - che è interrotto da tre an-

ni - attraverso lo stanziamento di 24 milioni di euro annui per 15 anni, da reperire "a costo zero" dal plafond di 200 milioni annui destinato alle grandi opere. Il rifinanziamento, secondo quanto avevano auspicato Cacciari e Galan, serve per garantire la manutenzione urbana e gli interventi di disinquinamento della laguna e sarebbe "a costo zero" perché verrebbe "stornato" da quanto destinato al Mose.

«A prescindere dal pur rilevante elemento normativo - avevano scritto meno di un mese fa Cacciari e Galan ai parlamentari - la realtà è che si stanno penalizzando gli interventi finalizzati alla salvaguardia complessiva della città e della laguna, che comunque fanno parte del sistema degli interventi il cui perno è la realizzazione del Mose. È dunque necessario che il disegno di legge Finanziaria per il 2006, attualmente all'esame del Parlamento, sia ricondotto al riconoscimento degli impegni da parte del governo assunti in sede di Comitato interministeriale per Venezia (Comitatone) che si è tenuto a Roma lo scorso 28 settembre». Comitatone nel corso del quale il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, si era impegnato a chiedere al ministro Tremonti di stanziare 38 milioni di euro l'anno per 10 anni, in modo da attivare investimenti per 380 milioni da destinare agli interventi diffusi, alla manutenzione e alla salvaguardia socio-economica di Venezia e della laguna.

A ieri, invece, di questi soldi non c'è traccia nel maxiemendamento in fase di limatura. In gioco, tra l'altro, c'è la capacità di fare "squadra" della classe politica veneta che ha affidato le sue speranze a una notte di trattative.

Davide Scalzotto

IL CONFRONTO CON IL GOVERNO

Finanziaria, la città resta senza un euro

*Il maxiemendamento approda oggi in aula
Non c'è ancora traccia dei fondi richiesti*

di Alberto Vitucci

Niente soldi per Venezia. Resta ormai appesa a un filo la possibilità che il governo mantenga gli impegni presi nel Comitato di fine settembre. La commissione di Montecitorio ha infatti espresso parere contrario alle proposte di emendamento avanzate dai deputati. E il testo va oggi blindato alla Camera, dove il governo porrà la fiducia. L'unica speranza è che i

Frenetiche trattative nella notte, mentre il Consiglio dei ministri slitta alla settimana prossima e il governo boccia addirittura le proposte di Renato Brunetta, consigliere economico di Berlusconi, sul Piano casa. Ma la strada sembra segnata. «Non ci daranno una lira», aveva previsto qualche giorno fa il sindaco Massimo Cacciari. Nemmeno la sua richiesta *bipartizan* firmata insieme al presidente

del Veneto Giancarlo Galan — con il suo strascico di polemiche e interpretazioni contrapposte — è stata presa in esame. La proposta prevedeva di stralciare dai 200 milioni messi a disposizione del Cipe per le grandi opere 24 milioni di euro da destinare al Comune e alla Regione per gli interventi di manutenzione e disinquinamento. Con il sistema dei mutui, i soldi a disposizione sarebbero stati die-

ci volte tanto, dunque circa 240 milioni di euro, disponibili dal 2007. Ma la proposta è stata bocciata dalla commissione di Montecitorio. Anzi, i deputati di altre regioni hanno inserito a loro volta altre

proposte di modifica per lavori in Valcamonica e nelle regioni meridionali. Tra gli altri emendamenti, le proposte di destinare l'uno per cento di quella somma ai lavori del Passante e altre infrastruttu-

re minori. Risultato, il governo ha chiuso le porte. E ha distribuito ieri sera ai deputati una bozza definitiva. Dove la modifica per Venezia non c'è.

La città resta all'asciutto, dunque. Perché nemmeno in Finanziaria non è stata rifinanziata la Legge speciale 798, come pure era stato promesso in Comitato. Resta ora una sola via d'uscita. Destinare in un secondo tempo il 10 per cento della somma

destinata al Mose (500 milioni di euro previsti per il prossimo anno) alle esigenze degli enti locali. Era il sistema in vigore fino allo scorso anno, dopo la Legge Obiettivo che dal 2002 assegna le risorse quasi esclusivamente alle grandi opere e al Mose. «Se questo sarà confermato per Venezia è un disastro», dice Martella, «nonostante le promesse di Berlusconi e Galan e le buone intenzioni del sin-

finziamenti siano contenuti nel maxiemendamento del ministro Tremonti. Ma anche dai deputati della Casa della Libertà arrivavano ieri sera segnali negativi. «Stiamo lavorando, ma la situazione non è facile», ammette il veneziano Cesare Campa (Fi). «Se questo quadro viene confermato, per Venezia sarà un massacro», dice il diessino Andrea Martella.

daco Cacciari, non ci sono soldi per la Legge Speciale, e nemmeno per il Fondo unico dello spettacolo e per Marghera». Stamani il testo sarà ufficiale. Dei soldi per Venezia, finora, non c'è traccia.

Martella (Ds)

*«Se rimane così
sarà un massacro»*

**Campa (Fi): «Difficile
ma ci proviamo»**



Giancarlo Galan



Michele Vianello

Il tunnel dei petroli costerà 780 milioni

*Lettera alla Piva
Cacciari protesta*

E' rimasto tre anni nel cassetto. Ma nel frattempo, il progetto della nuova galleria subacquea per il trasporto dei prodotti petroliferi è lievitato di 250 milioni di euro, 500 miliardi di ex lire. Il megatunnel sotto la laguna, 27 chilometri di lunghezza e 7 metri di diametro, dovrebbe costare 780 milioni di euro invece degli originali 532.

Si fa rovente la polemica sul progetto messo a punto dal Consorzio Venezia Nuova per conto del Magistrato alle Acque sull'estromissione del traffico petrolifero dalla laguna. Anche perché il Magistrato alle Acque ha stabilito di presentarlo pubblicamente, nella sede di palazzo Dieci Savi, proprio lunedì 19 dicembre, lo stesso giorno previsto

per l'avvio del dibattito in Comune sulle alternative al Mose. Il sindaco Cacciari ha scritto ieri una dura lettera alla presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva. «Mi dispiace — allarga le braccia l'ingegnere — la data era già stata fissata». Si rischia in ogni caso di replicare il muro contro muro già visto con il contestato Mose.

L'estromissione dei petroli della laguna era prevista già nella prima Legge Speciale, quella del 1973, e mai applicata. Nel 1991 il Consorzio aveva proposto un primo oleodotto via terra da Trieste a Marghera. Ma non se n'era mai fatto nulla. E adesso, con l'arrivo di Lunardi, il ministro delle grandi opere specialista

in gallerie, è spuntato il megatunnel. 17 chilometri al largo dovrebbe sorgere il nuovo molo attrezzato per ospitare anche dieci petroliere insieme. «Tecnologia superata», dicono gli esperti. Dopo tre anni di «sonno» il tubone adesso è stato ripescato — con il tracciato modificato, passando sotto il depuratore del Lido invece che sotto gli Alberoni — e inviato al Comune per l'approvazione. C'è da esprimere entro 60 giorni il parere sullo Studio di impatto ambientale preparato dal Consorzio su indicazioni del ministro Lunardi. E sul progetto approvato dal Comitato tecnico di Magistratura alla vigilia di Natale di 3 anni fa. Mentre il Comune discute, un'altra grande opera comincia a muovere i primi passi. (a.v.)

Il Mose succhia tutti i fondi della manutenzione ordinaria di canali e ponti

Venezia in bancarotta

di **Laura Eduati**

Venezia muore. Venezia affonda. Nella melma. Il Comune non ha soldi sufficienti per proseguire la manutenzione ordinaria della città, la pulizia dei rii, l'innalzamento delle fondamenta, il ritocco di ponti e palazzi mangiati dall'acqua. Non ci sono. Dal 2002 il governo non stanziava una lira. Ma per il Mose, il contestatissimo Mose, i finanziamenti invece sbucano: 700 milioni la tranche del 2005.

L'opera, che il sindaco Massimo Cacciari e mezza Venezia considerano inutile e costosa, succhia tutto il denaro che una legge speciale varata per la prima volta nel 1973 assicura al restauro e alla cura di una città unica al mondo. Niente, non sono rimaste che briciole: 3 milioni di euro, quando ce ne vorrebbero almeno 38. O almeno questa è la cifra che la città chiese a Pietro Lunardi il giugno scorso, quando il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti fece visita a Venezia. Pessima l'impressione dei veneziani: «A Roma quando si parla di salvaguardia si considera purtroppo solo il Mose». Tiziano Treu (Margherita) si dice pronto a fare lo sciopero della fame pur di strappare fondi per la laguna. E c'è chi già si aspetta l'aumento dei plateatici, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico in vigore già dai tempi della Serenissima. Così Venezia diventerà ancora più cara per i turisti e invivibile per i veneziani dal reddito medio, ormai votati alla fuga: dagli anni '50 a oggi la

città è passata dai 120mila abitanti ai 60mila. La metà. La proposta di agevolare l'acquisto delle case in laguna per le giovani coppie rischia, con il taglio agli enti locali, di naufragare miseramente.

La situazione è così disperata che anche due acerrimi nemici come Cacciari e il presidente della regione Veneto Giancarlo Galan - così avverso ai No Mose da ribattezzare la città, sarcasticamente, Iopolinia, perché solo nella fantasia di Walt Disney, dice, troverebbero spazio le opere alternative che sindaco e movimento appoggiano - durante l'approvazione della Finanziaria hanno firmato un documento che chiedeva il rifinanziamento della legge speciale per Venezia, dirottando il 10% del denaro destinato al Mose nelle casse della città. «Non ci daranno una lira», profetizzava il sindaco filosofo. Perché prima c'era stato anche il cosiddetto Comitato, la riunione del Comitato interministeriale per Venezia, a palazzo Chigi. Lì, il 28 settembre, il premier non aveva voluto sentir critiche al megaprogetto lagunare: «Il Mose si farà», come stabilito d'altronde dalla legge Obiettivo del 2001. «Un'opera di regime», aveva commentato Cacciari. Il quale però aveva lasciato Roma con una promessa del premier: «La coperta è corta e i soldi sono pochi. Ma mi impegnerò anche stanotte per portare a casa i fondi che sono stati richiesti».

Una promessa scritta nel vento, visto che a metà novembre il maxiemendamento è passato senza includere nemmeno un euro aggiuntivo per i canali veneziani. Anzi, con il taglio agli enti locali, Venezia si è trovata con 20 milioni di euro in meno. Deluso anche il presidente della Biennale Davide Croff, che aveva chiesto 100 milioni per riammodernare il palazzo

Non ci sono soldi per la pulizia dei rii dai fanghi, l'innalzamento delle rive, il restauro di ponti e fondamenta. Cacciari: «Cercheremo un mecenate». Maggioranza e opposizione deluse dal governo

del cinema del Lido.

Così la maggioranza e l'opposizione della città si sono uniti, compatti, contro le decisioni del governo. «Senza fondi si ferma non solo l'economia, ma anche la vita della città», è la delusione del vicesindaco Michele Vianello (Ds). Delusione cocente anche per il senatore Udc Ugo Bergamo: incredibile, afferma, che i soldi ricoprano il Mose lasciando all'asciutto il resto della città, restauri inclusi.

«I soldi sono finiti», è l'allarme del Comune. Se il governo non farà marcia indietro, Venezia andrà incontro ad uno scenario da città abbandonata: senza l'escavo dei rii e l'innalzamento delle rive l'acqua alta allagherà più

facilmente le calli veneziane. Poi i ponti inagibili, canali colmi di fanghi e dunque non navigabili, fognature inesistenti, niente finanziamenti ai privati per i restauri. E niente lavoro per gli artigiani e gli operai specializzati nella manutenzione.

Non è un caso che la critica principale mossa alle dighe del Mose sia il costo: «Invece da un progetto faraonico da 4,3 miliardi di euro è meglio dare vita a interventi mirati», è la posizione dell'Assemblea Permanente No Mose. Cacciari, che la settimana prossima aprirà la sala del consiglio comunale ai cittadini per un confronto pubblico sui nove progetti alternativi al Mose, ripete: gli esperti dicono che entro 40 anni il medio mare si innalza di 40 centimetri, e il Mose progettato per impedire le maree eccezionali, ma non quelle medie, le più frequenti - non servirà ad un bel nulla. E la manutenzione del bestione ricadrà sulle casse del Comune. Una situazione drammatica. Tanto che Cacciari, ormai, lancia un appello: cercasi mecenate, un imprenditore - magari veneto, come lo erano i Cini (dell'omonima fondazione) e i Volpi (quelli della coppa Volpi alla Mostra del Cinema) - con la voglia di investire in città. Un nome il sindaco ce l'ha: Benetton.

L'Assemblea No Mose ha un'altra idea: togliere di mezzo l'enorme diga e costruirla un'altra, meno costosa e sicuramente - affermano - più efficace. Sabato una fiaccolata ricorderà l'urgenza della

NOMOSE

Presentate le 11.657 firme alle istituzioni: frizioni con Giancarlo Galan, un minuetto con Michele Vianello e Davide Zoggia

Venezia

(S.T.) Col vicesindaco, Michele Vianello, è stato un minuetto; col presidente della Provincia, Davide Zoggia, un incontro tra amici; col presidente della giunta regionale, Giancarlo Galan, un quasi scontro: il tour istituzionale percorso ieri dai rappresentanti dell'assemblea NoMose per consegnare le 11.657 firme raccolte per fermare i lavori delle chiuse mobili alle bocche di porto ha avuto un momento caldo solo a Palazzo Balbi, quando NoMose e Galan si sono incontrati per caso.

«Volevamo dare il pacco dono al capo di Topolinia - ha raccontato il portavoce dell'assemblea, Luciano Mazzolin, facendo il verso alle dichiarazioni di Galan della settimana scorsa sui progetti alternativi al Mose - ma ci ha offesi con un gestaccio». Un ironico sciò sciò a due mani fatto da Galan nel vedere i nemici del Mose coi loro striscioni, che ha provocato la pepata reazione dei membri del comitato.

Forti delle oltre 11 mila firme, i NoMose hanno annunciato che non cesseranno la loro mobilitazione, e che anzi, in vista delle prossime elezioni, chiederanno impegni precisi a tutti i candidati, e segnatamente a quelli dell'Unione. «I sindaci della Val di Susa - ha aggiunto Mazzolin - in prima fila contro tutti hanno ottenuto la sospensione dei lavori, e dagli esponenti della città vogliamo analogo impegno: le soluzioni alternative ci sono tutte, e invitiamo anche il candidato Prodi a informarsi bene». Salvatore Lihard ha anticipato la richiesta di modifiche della legge 798, contro la concessione unica e per una strategia di interventi sistemici e unitari. Per sostenere questa linea, l'assemblea NoMose ha organizzato sabato dalle 17 una fiaccolata da San Geremia all'Accademia, in concomitanza con altre manifestazioni contro gli "ecomostri" che si svolgeranno in diverse città italiane, Torino in testa. Parteciperanno anche Zoggia e Vianello.

LA MANIFESTAZIONE

Mose come Tav: fiaccolata di protesta

VENEZIA – Il vicesindaco di Venezia Michele Vianello ha promesso che farà «un salto» e così pure il presidente della Provincia Davide Zoggia. Dal presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, definito «il capo di Topolinia» riprendendo una sua stessa battuta, sono stati invece cacciati via con un chiaro gesto della mano. Questo il risultato del «giro istituzionale» compiuto ieri mattina da una decina di esponenti dell'assemblea permanente NoMose, andati di persona a consegnare ai vertici delle istituzioni locali una cartellina infiocchettata con all'interno le 11.567 firme raccolte contro le dighe mobili e a

promuovere la fiaccolata di sabato prossimo, che partirà alle 17 da campo San Geremia. Una manifestazione di protesta non solo contro il «mostro» che sta nascendo alle bocche di porto veneziane, ma anche contro le altre «grandi opere» contestate, dal ponte di Messina all'Alta velocità. «Nonostante la rottura del fronte degli anti-Tav, il modello dei valsusini è quello giusto – spiegano Luciano Mazzolin e Salvatore Lihard – anche noi vorremmo avere gli amministratori locali in prima fila». Per ora avranno Zoggia e Vianello. «La vostra battaglia è quella che anche noi intendiamo percorrere – ha

detto il vicesindaco agli anti-Mose – anche se non è facile, perché dobbiamo rimontare quel sì detto dalla precedente amministrazione nello sciagurato Comitato dell'aprile 2003». L'obiettivo è però soprattutto il governo nazionale. «Chiediamo che finché non sarà terminato il dibattito sulle opere alternative vengano sospesi i lavori – continuano Mazzolin e Lihard – ma soprattutto aspettiamo la campagna elettorale. Chiederemo a tutti i candidati di dire chiaramente cosa ne pensano e puntiamo a far inserire il no al Mose nel programma dell'Unione».

Alberto Zorzi